

Lettera di Natale



Paul camminava lungo le vie di una Dublino addobbata a festa con una valigia di pensieri nella testa, le mani nelle tasche del cappotto e le spalle strette sul collo per ripararsi dall'aria gelida.

La sua abitazione in Orwell Road distava ormai quasi un chilometro e le vie prese per allontanarsene non erano quelle che era solito calpestare. La sera era arrivata pochi minuti dopo aver chiuso la porta alle sue spalle e ora, senza il sole, le ossa iniziavano a raffreddarsi velocemente.

Vedendo la vetrina di una vecchia libreria decise di entrarci per scaldarsi un po'.



«Buonasera». Disse voltandosi il canuto signore intento a sistemare dei libri negli scaffali.

«Salve. Serata fredda!» Esclamò Paul strofinandosi le mani con un sorriso cortese sulle labbra.

«E sì! Babbo Natale dovrà coprirsi bene questa notte. Alla sua età è meglio stare attenti ai colpi d'aria.»
«Lui è abituato al freddo». Replicò Paul distrattamente, sfogliando un libro.

«Già... però un bel tè caldo potrebbe aiutare. Gradisce?»

«Ah, guardi, ci vorrebbe proprio!»

Il libraio, risistemando gli occhiali che gli scivolavano sul naso, tirò fuori da sotto la cassa una brocca di acqua fumante e due tazze d'argilla, e porse a Paul una scatola di latta con diversi tipi di foglie e aromi.

«Quale preferisce?»

«Cannella va benissimo... Chiede presto quest'oggi?»

«No, faccia pure con comodo. Oggi si lavora fino a tardi aspettiamo i ritardatari come lei.»

«Se posso essere sincero, sono entrato perché avevo bisogno di scaldarmi un po'. Si gela là fuori.»

«Bene, ha già fatto tutti i regali? Anche io odio fare le cose all'ultimo minuto.»

«Nessun regalo quest'anno!» Rispose Paul estraendo dalla tasca una lettera strappata in decine di pezzi.

«Posso?» disse il libraio porgendogli una tazza fumante in cambio della lettera.

«Prego. Mio figlio Thomas l'ha strappata prima che la leggessi.»





Mr. Doyle, con recitava l'insegna fuori dalla bottega, prese i pezzi di carta ed iniziò a ricomporli sul bancone davanti a lui. Paul, con la tazza fumante tra le mani, riprese il suo girovagare tra gli scaffali.

« Il canto di Natale di Dickens. Questa edizione è vecchissima! » Esclamò indicando il libro chiuso dentro una teca.

« Stiamo invecchiando assieme: è il primo libro che ho letto » Rispose il libraio senza alzare

lo sguardo dalla lettera che iniziava a prendere forma.

« Mi piacerebbe una visita dello Spirito di Natale del futuro. » Pensò Paul ad alta voce.

« Il futuro è in quello che scegli ora, è così che si scrive. Fatto! »

« Forse dovrei scrivere una lettera a Babbo Natale » Paul pronunciò quelle parole di spalle, mentre iniziava a leggere le prime righe di un libro.

Squillò il telefono e il signor Doyle alzò la cornetta e la portò all'orecchio senza dire niente.

Cambiò espressione del viso, gli cadde leggermente il mento, strabuzzò evidentemente gli occhi, si grattò nervosamente una tempia...

« Mi scusi, devo scappare! Potrebbe controllare il negozio finché non torno? Grazie. »

« Ma...? »

Paul non ebbe neanche il tempo di voltarsi. Riuscì a vedere solo la sagoma del libraio oltrepassare la porta. Provò a correre gli dietro, ma una volta in strada, lo perse di vista.

Rimase fermo per qualche secondo, guardandosi a destra e a sinistra, poi decise di rientrare nella libreria. Non sapeva che fare.

Si sentiva un po' in debito con quel signore gentile.

Dopo una mezz'ora di attesa, passata a leggere "Il maestro e Margherita" di Bulgakov, pensò che se fosse riuscito a trovare le chiavi avrebbe potuto chiudere e poi trovare un modo per farle riavere al proprietario.

Andò dietro la cassa e rovistò in tutti i cassetti: niente!

Notò che il vecchio aveva portato con sé la lettera, e forse anche le chiavi. Attese ancora un po' senza riuscire a decidere sul da farsi.

Si erano fatte le 19:00 ormai e la babysitter era pagata solo fino alle 20:00. Doveva rientrare. Abbassò la servanda a metà e si diresse a casa.

Thomas era a letto e non aveva nessuna intenzione di alzarsi, era ancora avviluppato per la disassione del pomeriggio.

« Sofia, potresti trattenermi un po' di più? »

« ... ma, veramente... »

« Ti pagherò doppio. »

« Non è per i soldi signor Paul. È la vigilia »

« Lo so, capisco, ma sarebbe molto importante per me e per Thomas ».

« Mhm... »

« Grazie! Grazie! » E entrò dentro la stanza del figlio.

« Dai, preparati, sono venuto per farti perdonare. Basta pianti, basta musi lunghi, oggi è il giorno delle risate. »



Il piccolo Thomas, levò la testa fuori dalle coperte, tentando di reggere la parte.

« Passiamo la vigilia tra i libri ».

« Dove andiamo ? »

« Dai vestiti, io e Sofia ti aspettiamo in soggiorno ».



Porto tutti alla libreria. Prese "in prestito" qualche candela dalle finestre delle abitazioni che erano sulla strada e un po' di cibo orientale da un take away.

Del libraio nessuna traccia.

Sollevò la serranda e una volta dentro gettò una coperta per terra. Senza accendere le luci posiziona le candele sugli scaffali attorno a loro e tra un boccone e l'altro iniziò a prendere i libri dagli scaffali. Leggendo a caso da un libro e poi da un altro, creava storie bizzarre, tra le risate di Sofia e le aggiunte del piccolo Thomas.

Del signor Doyle nessuna traccia, ma sul banco, accanto alla cassa e a una tazza con tè ormai freddo, c'era un foglio fatto di tanti pezzettini ricomposti uno vicino all'altro:

Lettera di Natale

Caro Babbo Natale
vorrei tanto che il mio
papà tornasse felice
almeno per un giorno.

Thomas